

La filosofia e il suo passato

56

Collana diretta da
Sarah Hutton, Mario Longo, Giuseppe Micheli, Gregorio Piaia

Comitato scientifico

Enrico Berti, Carlo Borghero,
Mário Santiago de Carvalho, Michele Ciliberto,
Girolando Cotroneo, Chiara Crisciani, Michel-Henri Kowalewicz,
Filippo Mignini, Ann Moyer, Stefano Poggi,
Riccardo Pozzo, Jacob Schmutz

Segretario di redazione

Marco Forlivesi

Modernità e progresso

Due idee guida nella storia del pensiero

a cura di
Gregorio Piaia e Iva Manova

cleup

Volume pubblicato con il contributo finanziario del MIUR (PRIN 2009: “*Translatio studiorum*/Progresso/Modernità. Genesi e ruolo di alcuni concetti-guida nella storia del pensiero” – Coordinatore scientifico: prof. Gregorio Piaia).

Modernità e progresso : due linee guida nella storia del pensiero / a cura di Gregorio Piaia e Iva Manova. – Padova : Cleup, 2014. – 403 p. ; 22 cm. – (La filosofia e il suo passato ; 56)
ISBN: 978 88 6787 285 5

1. Modernità – Sec. 16.-20. – Saggi
 2. Progresso – Sec. 16.-20. – Saggi
- I. Piaia, Gregorio
II. Manova, Iva
107.22

Prima edizione: ottobre 2014

ISBN 978 88 6787 285 5

© 2014 CLEUP sc

“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”

via G. Belzoni 118/3 – Padova (t. +39 049 8753496)

www.cleup.it

www.facebook.com/cleup

Tutti i diritti riservati.

Le proposte di pubblicazione vanno indirizzate a: Proff. Giuseppe Micheli e Gregorio Piaia, Università degli Studi di Padova, Dipartimento FISPPA, Piazza Capitaniano n. 3, I-35139 Padova (PD); e-mail: giuseppe.micheli@unipd.it e gregorio.piaia@unipd.it. I testi inviati saranno accettati per la pubblicazione solamente a seguito di un procedimento di *peer review*.

In copertina: RAFFAELLO, *La filosofia*
(Palazzi Vaticani, Stanza della Segnatura)

Indice

Introduzione <i>Gregorio Piaia</i>	9
Il dibattito sull'incivilimento e il progresso dei costumi nella Spagna del Cinquecento <i>Simona Langella</i>	19
Che cosa è la storia? Il “modello teorico” di Sperone Speroni <i>Marco Sgarbi</i>	43
La nozione di progresso in Christian Wolff: tra metodo matematico, logica e impegno etico <i>Ferdinando Marcolungo</i>	73
L'atteggiamento verso la modernità nelle lettere giovanili di Antonio Rosmini <i>Luciano Malusa</i>	105
Spunti di “modernità” nell'interesse del giovane Rosmini per la lingua italiana <i>Stefania Zanardi</i>	123

Ravaisson: la modernità e la vocazione del soggetto <i>Andrea Bellantone</i>	143
Progresso della filosofia e nascita della scienza moderna nel “positivismo spiritualista”: il contributo di Ernest Naville <i>Anna Fabriziani</i>	163
L’idea di progresso nel lavoro storiografico di Roberto Ardigò <i>Davide Poggi</i>	185
La <i>Weltanschauungslehre</i> di Dilthey e alcune variazioni della sua ricezione <i>Alberto Romele</i>	207
Filosofia, storia della filosofia e progresso della scienza in Hermann Cohen <i>Pellegrino Favuzzi</i>	229
Progresso e tradizione nella storiografia filosofica dell’Ottocento spagnolo <i>Nazzareno Fioraso</i>	247
Modernità e progresso nella storiografia filosofica francese tra Otto e Novecento. Il caso di Victor Delbos <i>Ilaria Malaguti</i>	263
La modernità nel giudizio di Croce <i>Francesca Rizzo</i>	277
Giovanni Gentile e il concetto “umanistico” della modernità <i>Rosella Faraone</i>	299

<i>Indice</i>	7
I due volti della modernità: storiografia <i>versus</i> solipsismo in Ortega y Gasset <i>Mariano Pérez Carrasco</i>	317
Tradizione e modernità nella riflessione storico-filosofica di Edith Stein <i>Letterio Mauro</i>	335
The Role of the Conceptions of Modernity, Progress and National Identity for the Formation and the Development of Bulgarian National Philosophical Historiography (1940s-1980s) <i>Iva Manova</i>	355
L'episteme moderna secondo Michel Foucault <i>Guido Del Din</i>	375
<i>Indice dei nomi</i>	393

La nozione di progresso in Christian Wolff: tra metodo matematico, logica e impegno etico

Ferdinando Luigi Marcolungo

Il cammino storico delle idee appare spesso più articolato e complesso di quello che a prima vista si potrebbe immaginare. Se riprendiamo la voce *Progrès* della grande *Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert possiamo senz'altro notare come il termine presentasse ancora in quegli anni uno stretto legame con precisi riferimenti scientifici o di esperienza comune. La voce, che non riporta l'indicazione dell'autore, sottolinea infatti, sul piano lessicale, come il progresso consista in un «mouvement en-avant», quale «le progrès du soleil dans l'écliptique; le progrès du feu; le progrès de cette racine». Solo successivamente se ne indica il significato traslato, con diretto riferimento al progresso delle arti e delle scienze: «Il se prend aussi au figuré, & l'on dit, *faire des progrès* rapides dans un art, dans une science»¹. Al di là dell'esitazione ancora presente nella voce specifica dedicata a tale termine, possiamo tuttavia notare come l'idea di progresso sia largamente presente fin dagli inizi, ossia dal *Discours préliminaire* del d'Alembert. Il termine, che ricorre per circa una trentina di volte all'interno del testo, assume un chiaro accento programmatico, con riferimento ai progressi delle scienze e del-

¹ *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, vol. 1, Le Breton, Paris 1751, pp. XIII e 430.

le arti, ma in particolare della filosofia. Basti ricordare alcune espressioni, come l'accusa mossa alla tarda Scolastica (che, nel fornire un quadro di «toute la Science prétendue des siècles d'ignorance, nuisoit encore aux progrès de la vraie Philosophie dans ce premier siècle de lumiere») oppure l'esaltazione *e converso* della nuova filosofia che, nel formare «le goût dominant de notre siècle, semble par les progrès qu'elle fait parmi nous, vouloir réparer le tems qu'elle a perdu & se venger de l'espece de mépris que lui avoient marqué nos Peres»².

L'enfasi illuministica sull'idea di progresso, testimoniata dal *Discours préliminaire* dell'*Encyclopédie*, si ritrova sia pure con accenti diversi in Christian Wolff (1679-1754), che segna con le sue opere, tedesche e latine, il cammino dell'*Aufklärung* nella prima metà del Settecento³. Nell'intreccio di interessi diversi, dalla matematica alla filosofia, dall'etica alla politica e al diritto, l'idea di progresso rappresenta una costante che permette di rintracciare il significato complessivo di una filosofia che, all'interno di un quadro di chiara impronta razionalistica, manteneva pur sempre un'attenzione particolare all'utilità che ne poteva scaturire per gli sviluppi delle scienze e il miglioramento delle condizioni di vita. In tal senso la presenza wolffiana all'interno dell'Illuminismo successivo potrebbe risultare alla fine ben più significativa di quanto finora viene riconosciuto dagli studiosi.

1. Metodo matematico e sviluppo delle conoscenze

Per comprendere il ruolo che l'idea di progresso assume all'interno del pensiero wolffiano occorre partire da lontano. Il giovane professore di matematica, chiamato all'Università di Halle su segnalazione di Leibniz nel 1706, aveva studiato a

² Ivi, pp. XXIII e XXX.

³ Cfr. CH. WOLFF, *Gesammelte Werke*, a cura di J. ECOLE e H.W. ARNDT, Olms, Hildesheim *et al.* 1962 ss., indicati di seguito con la sigla *GW*, seguita dal numero della serie: I (= *Deutsche Schriften*), II (= *Lateinische Schriften*), III (= *Materialien und Dokumente*), oltre che da quello del volume.

Jena e si era abilitato nel gennaio del 1703 presso l'Università di Lipsia con la dissertazione *Philosophia practica universalis methodo mathematica conscripta*; presso la medesima Università aveva poi presentato nell'ottobre del medesimo anno, «pro loco in Facultate Philosophica obtinendo», la dissertazione *De rotis dentatis*, nella quale venivano a prevalere specifici interessi di carattere scientifico.

«Novarum inventionum ferax est praesens, quod degimus, aevum: studium sane Mathematicum ad id pervenit fastigium, in quo ipsum nunquam viderunt anteriora secula collocatum»⁴: così si apriva, con enfasi particolarmente efficace, il *Praeloquium* della prima di queste due dissertazioni. L'applicazione del metodo matematico alla trattazione della filosofia morale, e ancor prima quello stesso titolo di *Philosophia practica universalis* che ritornerà in una delle grandi opere latine, a premessa dell'ampia trattazione dell'*Ethica*, contraddistinguono fin dall'inizio l'intero percorso successivo di Wolff. Per quanto riguarda in modo specifico il tema del progresso, vanno tuttavia ricordate alcune delle tesi fondamentali, in cui appare chiaro non solo l'impegno per il perfezionamento dell'uomo, ma anche l'inevitabile riflesso che questo perfezionamento avrà nell'ambito della società e della vita politica e civile: «Homo debet – sottolinea Wolff – tum Mentem seu intellectum & voluntatem, tum corpus, quantum fieri potest, perficere»⁵; e ancora: «Homo quaerere debet perfectionem naturae suae bonum publicum promovendo, i. e. pro virili tales actus edendo, quae ad naturam & statum reliquorum hominum juxta ipsum viventium perficiendum faciunt»⁶.

Anche il *Praeloquium* della dissertazione *De rotis dentatis* sottolinea con particolare enfasi il ruolo decisivo delle matematiche nello sviluppo delle conoscenze e nel miglioramento delle nostre condizioni di vita. In apertura Wolff si richiama programmaticamente all'opera di Erhard Weigel, del cui in-

⁴ La dissertazione, presentata il 12 gennaio 1703, si ritrova ora in CH. WOLFF, *Meletemata mathematico-philosophica*, GW II, 35, sez. II, pp. 189-223: 190.

⁵ Ivi, prop. 14, theor. 8, p. 209.

⁶ Ivi, prop. 15, theor. 9, p. 210.

segnamento aveva potuto apprezzare l'eco durante gli studi universitari a Jena: «*Recte omnino* Cl. Weigelius in Praef. Philosophiae Mathematicae praemissa: Ipsa salus haecce terrena Mathesi est superstructa»⁷. E poco dopo spiega come tale *salus terrena* si concretizzi sia nello sviluppo delle facoltà della mente (l'intelletto, l'immaginazione e la volontà) sia nel miglioramento delle condizioni di vita:

Salus Mentis in Perfectione Facultatum ipsius, Intellectus scilicet puri, Imaginationis & Voluntatis consistit: Salus contra Corporis requirit, ut non solum vivamus, sed & ut commode vivamus. Ecquis dubitaverit, mentem humanam insigniter perfici per Mathesin? Ipsa enim est, quae iudicium acuit, imaginationem extendit, mentem ad detegendas veritates incognitas disponit, et ad veritates cognitatas aliis ordine, distincte & perspicue proponendas aptam reddit, voluntatem denique ad virtutes colendas, vitia fugienda suaviter flectit⁸.

Il riferimento assume un significato di tutto rilievo per lo sviluppo dell'idea illuministica di progresso, sia perché si contrappone al primato della salvezza ultraterrena sia perché sottolinea programmaticamente l'impegno al miglioramento della vita, non solo dal punto di vista delle conoscenze (la mente), ma anche da quello delle condizioni materiali (il corpo). Non sarà inutile riprendere lo stesso testo di Weigel, al quale programmaticamente Wolff si richiama. Apparirà chiaro come le matematiche siano assunte come riferimento a motivo degli

⁷ In *Meletemata*, sez. II, pp. 223-243: 223. Cfr. E. WEIGEL, *Philosophia mathematica, theologia naturalis solida, per singulas scientias continuata, universae Artis inveniendi prima stamina complectens*, Birckner, Jena 1693 (GW III, 95); cfr. anche *Philosophia mathematica. Die Philosophie im Werk von Erhard Weigel*, a cura di S. KRATOCHWIL, IKS Garamond, Jena 2005. Weigel va ricordato come maestro a Jena dello stesso Leibniz, oltre che di Caspar Neumann e Ehrenfried von Tschirnhaus, che esercitarono un influsso decisivo nella prima formazione di Wolff. Quando questi giunse a Jena nel 1699 per gli studi universitari poté seguire i corsi di Albrecht Hamberger, allievo di Weigel, che gli era succeduto dopo la sua scomparsa, avvenuta in quello stesso anno.

⁸ *Meletemata*, sez. II, pp. 223-224.

sviluppi che da queste possono derivare non solo dal punto di vista teorico, ma anche applicativo. Non a caso Weigel si richiama all'importanza delle macchine e delle scienze sperimentali, alle quali Wolff stesso dedicherà particolare attenzione nei suoi volumi di *Versuche*:

Quot enim Mercaturae, Opificiorum & Artium Mechanicarum seorsim sic dictarum, diversa videmus genera tot quasi habemus Officinas Mathematicas, in quibus aut Machinae parantur Mathematicae, aut talibus instrumentis alia communi hominum necessitati inservientia procurantur. Nempe ipsa salus haecce terrena Mathesi est superstructa: non ergo potuit intra hominum latere cerebra, aut otiosas proferre speculationes. Ut ut enim Deus salutem aeternam nobis impertiatur gratis, nec ejus acquisitionem humanae industriae subjiciat; praesentis tamen seculi felicitatem adeo alligavit Artibus Mathematicis, ut eam solum Republicam florere & bonis omnibus abundare faciat, in qua major est Artium hunc in finem ab ipso nobis concessarum cultura⁹.

Non sarà sfuggito il richiamo al tema della felicità, su cui dovremo soffermarci quando chiariremo il rapporto tra progresso e vita morale all'interno della prospettiva wolffiana. Basti osservare come il perfezionamento ad opera delle matematiche conduca al pieno sviluppo delle potenzialità umane anche dal punto di vista della vita economica e civile.

Nel dicembre del 1704 Wolff presenta a Lipsia un'ulteriore dissertazione di carattere scientifico, dedicata al nuovo calcolo infinitesimale; sarà questo testo che gli permetterà di avviare il contatto epistolare con Leibniz, un incontro che segnerà in modo decisivo gli sviluppi del suo pensiero. Basti qui richiamare, in rapporto all'idea di progresso, quell'espressione ancora enigmatica che ritroviamo tra i corollari della dissertazione, là dove sembra preannunciare, con riferimento al nuovo calcolo, la celebre definizione della filosofia come «scienza del possibile in quanto possibile»: «Scientia – sottolinea programmaticamente Wolff – non solum est finitorum, sed & infinitorum, immo

⁹ E. WEIGEL, *Ad Lectorem* in ID., *Philosophia mathematica*. Per i tre volumi di *Versuche*, cfr. *GW* I, 20, 1-3.

infiniti infiniti». E a confermare il programma illuministico di un rinnovamento che tragga spunto dalle novità introdotte nel campo delle matematiche egli sottolinea, in uno dei corollari successivi: «Qui Mathematicorum industria Philosophiam practicam corruptum iri metuunt, nec quid sit Mathesis, nec quid Philosophia Practica verior, intelligunt». Di seguito passa a ribadire l'inutilità di disquisizioni astratte sul sommo bene, quando si dimentichino i miglioramenti concreti che possono derivare dalle nuove scienze: «Omnis de summo bono disceptatio ex Ethica tanquam inutilis proscribenda»¹⁰.

L'incontro con Leibniz doveva segnare un cambiamento radicale nel giovane filosofo, soprattutto per quanto riguarda la valutazione della filosofia classica, a partire dalla ripresa della strutturazione sillogistica delle nostre argomentazioni; rispetto all'affermazione «syllogismus non est medium inveniendi veritatem»¹¹, Wolff riceverà infatti il rimprovero di aver indebitamente generalizzato la propria posizione, dato che proprio lo studio delle scoperte finora fatte può suggerirci la via per ampliare le nostre conoscenze. Del resto la chiamata a Halle e la pubblicazione degli *Anfangsgründe aller mathematischen Wissenschaften* (1710), ben presto tradotti e ampliati in latino (1713) e accompagnati di lì a breve dal *Mathematisches Lexicon* (1716), consacrarono la notorietà di Wolff presso il pubblico più vasto¹². Si può percepire l'enfasi posta sui progressi delle matematiche fin dall'inizio della *Vorrede* (1710) al primo volume degli *Anfangsgründe*:

Der grosse und vielfältige Nutzen hat in unseren Tagen die mathematischen Wissenschaften so beliebt gemacht, dass sie wohl niemals in so hohem Werthe gewesen, und mit solchem Eiser getrieben worden sind. Und was ist es Wunder? [...] Die mathe-

¹⁰ *Dissertatio algebraica de algorithmo infinitesimali differentiali*, in *Meletemata*, sez. II, pp. 267-290: 289.

¹¹ *Ibid.* Cfr. *Lettera di Leibniz a Wolff*, 21 febbraio 1705, in *Briefwechsel zwischen Leibniz und Christian Wolff*, a cura di C.I. GERHARDT, Schmidt, Halle 1860; rip. anast. Olms, Hildesheim *et al.* 1963, pp. 16-21: 18.

¹² Cfr. rispettivamente, per i testi in lingua tedesca, *GW* I, 15; I, 11.

matische Lehr-Art giebt den rechten Gebrauch der Vernunft zu erkennen; wie man nemlich zu klaren, deutlichen und vollständigen Begriffen gelange, und daraus ohne Anstoss die übrigen Sachen herleite¹³.

Nella dedica inoltre veniva sottolineato lo stretto rapporto tra lo sviluppo delle nostre conoscenze e la perfezione che siamo chiamati a raggiungere: «Die gründliche Erkänntniss der Dinge ist ein gewisses Zeichen unserer Vollkommenheit»¹⁴. Di lì a tre anni, nell'edizione latina degli *Elementa*, la prefazione verrà notevolmente ampliata, con l'intento di suscitare l'interesse del più vasto pubblico, anche al di là dei confini della Germania; l'enfasi sui progressi delle matematiche si accentua, con particolare attenzione al rigore delle dimostrazioni e agli «innumerevoli vantaggi» che dal suo impiego può derivare per ogni ambito del sapere e per il miglioramento delle condizioni di vita del «genere umano»:

Etsi nullo tempore, quo scientiis honos fuit, defuerint viri egregii, qui praeclaris ingenii ac virtutum dotibus supra communem mortalium sortem evecti divina illa Mathemata digna statuerunt, in quibus elaborarent, nec infelici successu suspiciendis inventis eadem amplificaverunt, quemadmodum veterum monumenta palam loquuntur; ante nostram tamen aetatem ad illud fastigium non fuerunt evecta, in quo hodie constituta miramur. Neque indigna sunt, quae in dies magis magisque excolantur & explosa loquaci sophistica in scholas revocentur, cum neminem, nisi aut tardiore fuerit ingenio, aut ignarus artis osor affectu praepeditam habuerit mentem, fore existimem, qui non eorum puritatem, evidentiam ac sublimitatem miretur & ob utilitates innumeras inde in genus humanum redundantes de Arte nostra praeclare sentiat. Mentem enim humanam valde perficit Mathesis, ad philosophiam aliaque studiorum genera & latius, & profundius, & utilius tractandum instruit, ad solidiorem doctrinam adminicula inexpectata suppeditat, maximas ad vitam utilitates affert¹⁵.

¹³ *Anfangsgründe*, GW I, 15, pp. [a 4r-v] (pagine non numerate: qui, e di seguito, si indica la segnatura del fascicolo).

¹⁴ Ivi, p. [a 2v].

¹⁵ *Praefatio* (1713), in *Elementa matheseos* I, GW II, 29, pp. [b 1r-v].

La fortuna degli *Elementa matheseos universae* prelude al più generale successo di Wolff nella *Respublica literaria* del tempo, che non si limitò soltanto all'aspetto filosofico. Del resto, alla pubblicazione della grande serie dei trattati latini, incominciata con la *Philosophia rationalis sive Logica* nel 1728, si accompagna la revisione e l'ampliamento degli *Elementa* latini, che videro una seconda edizione notevolmente ampliata dal 1730 al 1740; il quinto volume venne completato poco prima del ritorno di Wolff a Halle¹⁶. Per quel che riguarda il legame tra le matematiche e il progresso delle conoscenze in generale, mette conto accennare alla *Commentatio de studio mathematico recte instituendo*, che rappresenta la novità di quest'ultimo volume degli *Elementa*, soprattutto per l'ampiezza con cui si riprendono e rettificano posizioni già espresse nelle opere precedenti. Già nella *Logica latina* Wolff aveva distinto tre diversi gradi di conoscenza, storica, matematica e filosofica, attribuendo alla seconda, in linea con la tradizione aristotelica, lo studio della quantità¹⁷. All'inizio della *Commentatio* si passa invece a distinguere (all'interno della conoscenza matematica, ma forse anche più in generale per ogni ambito del sapere) tra la pura conoscenza di quel che altri hanno affermato, la capacità di argomentarne le ragioni e, infine, quella di ricavarne ulteriori sviluppi, in linea con l'obiettivo sempre presente in Wolff di giungere a formulare una vera e propria *Ars inveniendi*¹⁸. La

¹⁶ Nella *Praefatio* al quinto volume, che reca la data del 17 settembre 1740, si sottolinea in apertura: «Prodit tandem Tomus Quintus novae Editionis Elementorum nostrorum Matheseos universae, qui dudum lucem adspexisset, nisi alii labores aliaque impedimenta indeclinabilia moram injecissent» p. [* 2r]; cfr. *GW* II, 33.

¹⁷ *Discursus praeliminaris*, § 14; cfr. *GW* II, 1, 1.

¹⁸ A conclusione della *Praefatio* di quest'ultimo volume degli *Elementa matheseos* Wolff si era ancora una volta soffermato su questo obiettivo: «Quoniam igitur summa intellectus perfectio est eum facere facultatum nostrarum usum, qui ad veritatem latentem investigandam requiritur; id quoque egimus in Commentatione nostra ut ostenderemus, quomodo versandum sit in Mathesi, ut usum istum consequamur. Hactenus *Ars inveniendi* regulis comprehensa non est, quae enim sub hoc titulo prostant, augustum istud nomen non merentur. Demus autem mox affore tempus, quo

distinzione viene qui suggerita per quel che riguarda appunto lo studio delle matematiche, ma assume un carattere emblematico per il progresso più generale delle nostre conoscenze.

Il primo livello si presenta come acquisizione dei dati sui quali si potranno poi sviluppare le nostre conoscenze: «Primus gradus acquisitu omnium facillimus & a ceteris praesupponitur: neque enim veritatis, nisi intellectae, convincitur animus; cum a priori, sive a posteriori convincere volueris; multo minus autem ex iis, quae cognovisti, alia incognita deducere potueris, nisi ea, quae cognovisti, satis intellexeris»¹⁹. A questo primo livello risultano fondamentali la chiarezza e la precisione delle definizioni, dei teoremi e delle soluzioni. Particolare attenzione si dovrà inoltre riservare all'utilizzo delle opportune indicazioni simboliche, le sole in grado di consentire sviluppi fino ad ora insospettati: «Repraesentatio definitionum symbolica, qua oculis conspicienda exhibentur, quae ab intellectu concipiuntur, eo quidem ordine, quo operationes intellectus eliciuntur, convenit regulis Artis characteristicae; cujus theoria, hactenus desiderata, partem quandam Artis inveniendi absolvit»²⁰.

Il secondo livello si qualifica per il ragionamento, che si avvale della precisione delle definizioni per articolare le nostre conoscenze nella loro connessione dimostrativa. Si tratta della «terza operazione» della mente, così come si era chiarito nella logica. Wolff sottolinea inoltre che il ragionamento, come aveva precisato nella psicologia, presuppone a sua volta, oltre al giudizio, anche l'utilizzo delle «facoltà inferiori» quali la sensazione, l'immaginazione e la memoria, oltre all'attenzione e alla riflessione, che consentono il passaggio alle «facoltà superiori»²¹. Proprio per questa continuità tra i diversi livelli, sulla base altresì della connotazione simbolica, si deve parlare dapprima di una «demonstratio mechanica», che si avvale dell'utilizzo delle figure per esemplificare la verità delle nostre affermazioni,

Ars inveniendi omnibus suis numeris absoluta exactisque regulis comprehensa in publicum prostet» p. [* 3v-4r]; cfr. *GW* II, 33.

¹⁹ Ivi, *Commentatio de studio mathematico*, I, 2.

²⁰ Ivi, I, 14.

²¹ Ivi, I, 31.

al pari di quello che avviene per gli esempi offerti dai teoremi dell'aritmetica. Questa dimostrazione non si sostituisce a quella propriamente scientifica, ma le apre la strada:

Diximus istiusmodi demonstrationes in Arithmetica oculares; quia oculis conspicienda sistunt, quae in scientifica intellectus concipere debet. Et loquuntur universalitatem ex eadem ratione, quam modo dedimus de mechanicis theorematum geometricorum demonstrationibus. Vix tamen ratio satis manifesta erit iis, qui in Ontologia nondum versati, non capiunt quomodo, positis determinantibus, ponatur determinatum²².

Una volta chiarita la connessione tra gli elementi in gioco, sarà possibile passare alla vera e propria dimostrazione scientifica, che trasforma i teoremi in problemi, ossia in affermazioni sulle quali occorre indagare per scoprire le ragioni che li giustificano: «Nos in Elementis nostris demonstrationes eo ordine digressimus, ut in ratiocinia ex hypothesi & superaccedente praeparatione, si quando opus est, deducta & inter se concatenata facile resolvi possint. Etenim conclusiones eo ordine sese invicem excipiunt, quae in resolutione commemorantur»²³.

Non basta tuttavia ricostruire l'articolazione dimostrativa che ci ha condotto alle nostre affermazioni; occorre essere in grado di ricavarne ulteriori sviluppi: «Tertius cognitionis gradus in eo consistit, ut ex iis, quae cognovimus, alia adhuc nobis incognita proprio Marte eruere valeamus. Si quis demonstrationes nostra methodo resolvit; is modum colligendi ex assumptis quaesitum, continuo ratiociniorum nexu, inde perspicit»²⁴. La risoluzione, attraverso l'analisi dei termini in questione, permetterà di ricavare un'affermazione universale, una legge, a partire dal caso concreto di cui siamo certi: «Quamobrem propositio in casu singulari, vel particulari, detecta sumi debet tanquam universalis, & in problema convertenda; ac deinde inquirendum, num ex datis legitime ratiocinando, universaliter erui pos-

²² Ivi, I, 34.

²³ Ivi, I, 63.

²⁴ Ivi, I, 66.

sit, quod in casu singulari, vel particulari, verum cognovisti»²⁵. Al fine di assicurare il successo di questo terzo grado di conoscenza occorre mettere in discussione le stesse definizioni dalle quali si è partiti; occorre anche in questo caso, come per le dimostrazioni, ricostruirne il processo genetico, così da avere non solo definizioni nominali, ma anche definizioni che siano reali, ossia rechino traccia del processo che ha portato alla loro formulazione²⁶.

Ancora una volta, in questo testo del quinto volume degli *Elementa*, dedicato al modo con cui si deve affrontare lo studio delle matematiche, appare chiaro il loro ruolo nello sviluppo delle nostre conoscenze; un tema, quello del progresso, che trova nel rigore dimostrativo il segreto per aprire sempre orizzonti nuovi alle nostre indagini.

2. Dalla Logica tedesca alla Logica latina: la traduzione del Deschamps

Ben presto, dall'insegnamento della matematica Wolff passò ad ampliare i suoi interessi al campo della fisica e della filosofia; nel 1709 pubblicò gli *Aërometriae elementa*, nei quali al rigore dell'analisi scientifica si accompagna una nuova consapevolezza dei compiti della filosofia, chiamata ad affrontare ogni campo del sapere. In tal senso la celebre definizione della filosofia come scienza del possibile in quanto possibile dilata i confini delle nostre conoscenze e sottolinea la duplice attenzione, da una parte alla concretezza dell'esperienza, dall'altra a quei criteri direttivi che sulla scorta del principio di non contraddizione possono condurci all'elaborazione di nuove ipotesi²⁷. L'incontro con Leibniz doveva in questo risultare decisivo. In una sua lettera, con riferimento al nuovo calcolo infinitesimale, Wolff aveva confessato:

²⁵ Ivi, I, 72.

²⁶ Ivi, I, 82.

²⁷ Mi sia consentito rinviare al mio *Wolff e il possibile*, Antenore, Padova 1982, in particolare pp. 15-34.

Legi nimirum [...] Fontenellium asserere, calculum differentialem nullos habere limites, integralis si evaderet illimitatus, Geometriam ultimum perfectionis gradum assecuturum. Unde concludebam, dari fortassis casus aliquos, ubi de summatione Algebraica desperatur, cum tamen sit possibilis. [...] libenter fateor, me commisisse errorem alias mihi tam exosum, atque a propria ignorantia ad rei impossibilitatem conclusisse²⁸.

Frutto del primo insegnamento nel campo della filosofia furono i *Vernünfftige Gedancken über den Kräften des menschlichen Verstandes und ihrem richtigen Gebrauche in Erkänntnis der Wahrheit*, apparsi per la prima volta nel 1712 e ripubblicati in numerosissime edizioni lungo tutto il Settecento²⁹. Fin dal titolo appare chiaro come le facoltà dell'intelletto siano considerate come forze che devono giungere al loro pieno sviluppo, in modo che il loro uso corretto apra la strada alla conoscenza della verità. L'espressione d'avvio del titolo, «pensieri razionali», indica in qualche modo l'idea di un contributo che si vuol offrire al di là delle ampie trattazioni scolastiche e ritornerà nella serie delle opere tedesche di filosofia. La scelta di servirsi della lingua vernacolare obbediva nel contempo a un preciso obiettivo di divulgazione e risulterà decisiva per la fortuna di tali opere, che continueranno ad essere ripubblicate anche quando Wolff nel 1728 darà l'avvio alla grande serie delle opere latine.

L'impronta squisitamente illuministica è testimoniata anche dalle calcografie in antiporta a tali opere, che risultano quanto mai significative. Ricordiamo nella *Logica tedesca* l'immagine di una bilancia che viene tenuta alta da una mano nel cielo e sovrasta uno scorcio agreste, con una città in lontananza ai piedi della montagna. La scritta «discernit pondera rerum» sottolinea il compito della ragione, chiamata a valutare ogni cosa. Ancor più chiaro il messaggio nella calcografia della *Metafisica tedesca*, in cui appare al centro il sole che torna a brillare e a rischiarare il mondo, mettendo in fuga le tenebre; in alto la scritta: «Lucem post nubila reddit». La metafora, quanto mai trasparente,

²⁸ Wolff a Leibniz, 13 maggio 1705, *Briefwechsel*, pp. 24-25.

²⁹ *Deutsche Logik*, GW I, 1.

chiarisce così il ruolo di una ragione che è chiamata a gettare nuova luce in ogni campo del sapere. In questo il compito della nuova metafisica risulterà decisivo. In modo analogo, nella *Politica tedesca* ritroviamo l'immagine di uno sprone roccioso che resiste ai flutti dell'oceano e al soffiare dei venti, con la scritta in alto «sese mole tenet»³⁰, a indicare la saldezza di un sapere che affronta in modo sicuro ogni sommovimento della storia.

Al fine di chiarire lo sviluppo dell'idea di progresso, è importante rileggere alcuni passi della *Logica tedesca*, con l'avvertenza di operare nel contempo un confronto con la traduzione francese che il Deschamps ne diede nel corso degli anni Trenta³¹. Non sarà inutile ricordare alcuni motivi che chiariscono l'opportunità di tale confronto ai fini della nostra indagine. Il primo è di natura lessicale, dato che il termine tedesco *Fortgang* o *Fortschritt* tarda ad affermarsi, mentre, come vedremo, nella traduzione del Deschamps l'equivalente francese appare ormai consolidato, sia nelle espressioni di uso comune sia nel senso specifico di «progrès dans les sciences». Il secondo, forse di maggior rilievo, deriva dall'importanza che questa traduzione gioca nella diffusione di tale testo wolffiano lungo tutto il Settecento.

Nell'*Avvertissement du Traducteur* il Deschamps sottolinea di aver frequentato le lezioni di Wolff dal 1727 al '28 a Marburgo e di aver potuto confrontarsi con lui anche sulla resa delle espressioni tedesche³². Sulla base di tale traduzione, apparsa a

³⁰ VERG. *Aeneid.* VII, 588-589.

³¹ *Logique, ou Réflexions sur les forces de l'entendement humain, et leur legitime usage, dans la connoissance de la verité*, traduit de l'allemand sur la V^e edition, et revue sur toutes les suivantes, par Jean des Champs, A. Haude, Berlin 1736; cfr. GW III, 63. Vedi anche J. DESCHAMPS, *Cours abrégé de la philosophie wolffienne en forme de lettres*, vol. 1: *Logique, ontologie, cosmologie*, GW III, 13, 1.

³² «Et comme dans ce tems le Mr. Wolff n'avoit encore rien composé en latin, nous fumes obligés de nous remettre à l'étude de la Langue Allemande [...] Ce ne fut pas sans peine que nous parvinmes enfin, à entendre facilement les ouvrages Allemands de Mr. Wolff; & le bonheur que nous avons de le voir, & de lui faire part de nos doutes, ne contribua pas peu à nous faire bien saisir sa pensée. [...] Quoique ce ne fut encore qu'une Traduction litterale

Berlino nel 1736, uscirà l'anno successivo presso Pasquali a Venezia l'edizione italiana, la prima di una lunga serie fino ai primi dell'Ottocento³³. Ma non va dimenticata, per chiarire la temerarietà del momento, la dedica al principe ereditario di Prussia, il futuro Federico II, nella quale il Deschamps sottolinea, con una certa enfasi non priva di affettazione, come Wolff sia «le plus grande Philosophe qu'il y ait en Europe», una sorta di «Prince des Philosophes», la cui opera non potrà che risultare degna del «Prince des Princes» al quale veniva dedicata. La nuova traduzione si inserisce così all'interno di una precisa svolta culturale, che si contraddistinguerà per la diffusione degli ideali illuministici, proprio a partire dall'utilizzo della lingua francese. Ne è testimonianza la sottolineatura – nella Dedicazione – dell'importanza della filosofia per il progresso dei popoli:

Ce siècle [...] va sans doute effacer tous les siècles précédens. On y verra vérifiée une Observation fort ancienne, mais trop rarement pratiquée; c'est que les Peuples ne sont jamais plus heureux, que lors qu'ils sont gouvernés par des Maîtres appliqués à la Philosophie. Il falloit pour opérer ce miracle, qu'un Prince tel que V.A.R. eût du goût pour un Philosophe tel que Wolff; il falloit qu'un tel Prince, & un tel Philosophe véussent en même tems!³⁴

& informe, Mr. Wolff qui entend fort bien le François, mais qui ne le parle que peu, jugea que nous avions bien rendu le sens de ses expressions, & nous sollicita beaucoup de la donner au Public dans la suite» (J. DES CHAMPS, *Avvertissement du Traducteur*, in *Logique*, pp. [] (1r-v) (il secondo fascicolo, che è quello ove si trova la presente citazione, è erroneamente segnato “)”) come il primo].

³³ Ricordiamo, solo a titolo d'esempio, l'edizione di Catania del 1777, dove, curiosamente, si specifica nel frontespizio che l'opera è «tradotta in italiano dalla nona edizione in lingua tedesca (*Logica, ovvero Riflessioni sopra le forze dell'intelletto umano*, Stamperia dei Vescovi, Seminario, Catania 1777); mentre di fatto si segue la traduzione del Deschamps come risulta chiaro fin dalle prime pagine, in cui si riporta la silloge operata dal traduttore francese delle prefazioni wolffiane successive a quella della prima edizione (ivi, pp. 13-15).

³⁴ J. DES CHAMPS, *A Son Altesse Roïale*, in *Logique*, pp. [] (5r-v).

Ma veniamo al testo della *Logica tedesca* per chiarire meglio come la traduzione del Deschamps riesca a svilupparne in modo preciso il ruolo nell'elaborazione dell'idea di progresso. Nel prefazione del 1712 alla prima edizione Wolff aveva programmaticamente sottolineato il rapporto tra la logica e l'*Ars inveniendi*:

Non c'è, dunque, nessun altro mezzo per giungere a questa conoscenza che imparare a ben comprendere verità accuratamente dimostrate, indagare come esse avrebbero potuto essere scoperte e conseguire in tal modo una capacità di riflettere (*eine Fähigkeit nachzusingen*), di adoperarsi per cercare cose che ci sono ancora sconosciute³⁵.

Nella sua resa in francese il Deschamps avverte la possibilità di rendere l'espressione tedesca con una circonlocuzione, che fa leva sull'idea di progresso:

Il est donc certain, que le moïen le plus sûr pour se procurer cette connoissance, c'est de s'étudier à bien comprendre des vérités solidement démontrées, de rechercher avec soin comment on auroit pû les découvrir, & de tenter soi même, l'orsqu'on a déjà fait des progrès dans l'habitude de penser, de faire de nouvelles découvertes³⁶.

Poco più avanti, sempre nella medesima Prefazione del 1712, dopo aver ricordato l'obbligo di studiare matematica e filosofia prima di accedere alle Facoltà superiori, Wolff sottolinea l'utilità che se ne potrà ricavare per il miglioramento della società: «Si troverà così come più rapidamente e meglio

³⁵ Ci serviamo della traduzione italiana a cura di R. CIAFARDONE: *Logica tedesca*, Bompiani, Milano 2011, qui a pp. 5-7 [105]. Tra parentesi quadre la numerazione delle pagine dell'edizione nei *GW* I, 1.

³⁶ *Logique*, p. [(5r] (questo secondo fascicolo è erroneamente segnato “) (“ come il primo). Riportiamo, a conferma di quanto sopra rilevato, il calco della traduzione italiana nell'edizione Pasquali del 1737: «È dunque certo, che il più valevole mezzo per conseguire tale cognizione è lo studiare di ben comprendere verità solidamente dimostrate, ricercare con diligenza, come si sarebbon potute scoprire; e tentare da sé, fatto che si è già qualche progresso nell'abitudine di pensare, di fare alcune nuove scoperte» (p. VIII).

essi apprenderanno la loro professione»³⁷. Ancora una volta il traduttore francese svolge l'espressione tedesca: «On verroit bientôt avec étonnement, quel succès, & quels progrès dans les sciences, seroient l'heureux fruit de cette méthode»³⁸. Il sintagma «progresso nelle scienze» rappresenta un chiaro indice dello spirito dell'epoca. Se ne avverte la presenza nell'Avvertenza alla terza edizione (1722), quando Wolff aveva già pubblicato il primo volume della *Metafisica tedesca* e si stava impegnando nel confronto/scontro con i Pietisti: «all'inizio di questo trattato – sottolinea – non ho addotto null'altro all'infuori di ciò che è di sicura utilità e che è necessario conservare per tutta la vita, se <uno vuol> progredire (*fortgehen*) felicemente nelle scienze»³⁹. Al verbo tedesco torna qui a sostituirsi un preciso sintagma: «tout homme qui veut faire des progrès dans les sciences, doit se faire une loi de se souvenir toute sa vie, des leçons qu'il puisera dans cette *Logique*»⁴⁰.

Più avanti ritroviamo nel testo wolffiano l'espressione '*Fortgang der Wissenschaften*', a indicare quello che con termine latino si indicherà appunto come '*progressus scientiarum*', anche se nella sua traduzione latina del 1730 Wolff preferirà servirsi dell'espressione '*incrementum scientiarum*'⁴¹. Occorre superare l'apparente ovvietà che ci può venire dall'esperienza sensitiva: «dobbiamo fare molta attenzione – avverte – a non giudicare subito che gli oggetti sono come cadono sotto i nostri sensi. Da ciò infatti sono derivati innumerevoli pregiudizi ed errori, che hanno ostacolato il progresso delle scienze (*Fortgang der Wissenschaften*)»⁴². Nel francese del Deschamps ritroviamo

³⁷ *Logica tedesca*, p. 13 [108].

³⁸ *Logique*, p. [non numerata; si indica qui la segnatura del fascicolo])()(2v.

³⁹ *Logica tedesca*, p. 23 [112].

⁴⁰ *Logique*, p. [non numerata; si indica qui la segnatura del fascicolo])()(6r. La resa francese, piuttosto libera per quanto riguarda il giro della frase, appare dovuta verosimilmente alla silloge che il Deschamps fece delle ulteriori prefazioni e avvertenze rispetto alla prefazione del 1712.

⁴¹ *Cogitationes rationales de viribus intellectus humani*, Renger, Francofurti et Lipsiae 1730 [ora in *GW* II, 2], p. 102.

⁴² *Logica tedesca*, v, 14, p. 181 [188].

l'espressione al plurale, un plurale che ritorna ovviamente nella traduzione italiana: «Cela a donné lieu à des erreurs & préjugés sans nombre; erreurs & préjugés qui ont retardé les progrès des sciences»⁴³.

Possiamo tuttavia concludere che in generale il termine 'progresso' non fosse di uso comune nella *Logica tedesca*, anche se se ne può ritrovare il significato proprio nell'attenzione al tema dell'*inventio*, di cui si è già parlato a proposito del metodo matematico. Inoltre ritorna qui il confronto con gli antichi, tema che contraddistingue la nuova consapevolezza tutta illuministica dei progressi compiuti; rispetto ai predecessori, Wolff confessa: «Se fossimo stati al loro posto ed essi al nostro, forse non avremmo fatto come loro ed essi avrebbero fatto meglio di noi»⁴⁴. Il Deschamps suggerisce ancora una volta una traduzione piuttosto libera, ma quanto mai significativa per il tema del progresso: «Peut-être que s'ils avoient été à notre place, & nous à la leur, ne les aurions nous pas égalés, & qu'ils auroient plus fait de progrès que nous dans les sciences»⁴⁵.

Tra la prima edizione della *Logica tedesca* e la traduzione del Deschamps sono passati circa una ventina d'anni; e tuttavia la resa del testo in francese può considerarsi complessivamente fedele; essa risente dell'evoluzione del linguaggio wolffiano quale si è venuta progressivamente operando negli scritti tedeschi, soprattutto a partire dal 1720, con la polemica con i Pietisti e, successivamente, con il passaggio alla redazione delle grandi opere latine. Basti qui ricordare un passo della *Psicologia empirica*, in cui il tema del progresso viene chiaramente evidenziato, collegandolo al rapporto tra conoscenza storica e conoscenza filosofica. Esperienza e ragione vanno strettamente collegate proprio al fine di promuovere il progresso delle scienze:

⁴³ *Logique*, p. 143. L'edizione Pasquali riporta: «Ciò è stato cagione di errori, e di pregiudizi senza numero, i quali hanno ritardato i progressi delle scienze» (p. 85).

⁴⁴ *Logica tedesca*, VI, 12, p. 201 [198]. L'inciso venne inserito a partire dalla quarta edizione (1725).

⁴⁵ *Logique*, p. 163. Vedi anche l'edizione Pasquali, p. 97.

Connubium hoc maximi facio in universa philosophia, cum et ad certitudinem cognitionis plurimum faciat, et *progressum in scientiis* mirifice juvet. Atque ea ratio est, cur in hac Psychologiae parte, in qua cognitioni animae a posteriori studemus, rationem tamen ubivis in subsidium vocemus, quasi de cognitione a priori essemus solliciti. Ac eundem quoque morem in philosophia experimentalis servamus⁴⁶.

Il progresso delle scienze appare strettamente legato allo sviluppo delle capacità dell'intelletto, chiamato ad esaminare quel che l'esperienza ci offre alla luce di principi evidenti e consolidati. Di qui l'accentuazione che assumerà in Wolff il concetto stesso di "sistema", come nucleo di verità fondamentali che permettono di articolare i nostri ragionamenti in modo organico, senza incorrere in insanabili contraddizioni. Nel saggio *De differentia intellectus systematici et non systematici* delle *Horae subsecivae*, di poco successivo all'uscita della *Logica latina* e dell'*Ontologia*, si sottolinea come proprio tale connessione sistematica permetta ulteriori progressi nelle nostre conoscenze, come avviene nelle matematiche: «Mathematici continuo ulterius progrediuntur, et evidentiam ac certitudinem non aliter conservant, quam quod omnia tandem ad elementa *Euclidis* referant, quibus ad sacra illorum admittendi initiuntur. [...] Non alia sane ratio est, quod Mathesis continuo nova capiat incrementa»⁴⁷. Il rigore dimostrativo garantisce al filosofo la libertà da ogni pregiudizio, in nome di quella *libertas philosophandi* su cui Wolff si era soffermato verso la fine del *Discorso preliminare* della *Logica latina*. In tal senso il vero filosofo sarà eclettico, ossia libero da ogni *setta* filosofica: «Qui intellectu systematico praediti sunt, ab auctoritatis praedicio immunes, & eclecticos agere apti sunt. Qui enim intellectus pollut systematico, iidem non admittunt, nisi quod per principia in systemate contenta demonstrari potest»⁴⁸.

⁴⁶ *Psychologia empirica*, § 497 nota, in *GW* II, 5.

⁴⁷ *Horae subsecivae marburgenses* 1729, trimestre brumale III, § 9, in *GW* II, 34, 1.

⁴⁸ *Ivi*, § 16.

La connessione tra l'idea di progresso e il compito specifico di una logica che sia in grado di collegare insieme e articolare le nostre conoscenze sulla base di principi evidenti, appare chiara anche in un precedente saggio delle *Horae subsecivae*, dedicato a sottolineare come la filosofia torni utile in generale per la vita della società: la filosofia ci offre tutto quello che è necessario «ad felicitatem generis humani eruditorum opera promovendam» e appare in grado di scongiurare «varias calamitates, de quibus tot extant hominum querelae»⁴⁹. Del resto, proprio nel *Discorso preliminare della Logica latina*, apparso in quegli stessi anni in cui il Deschamps frequentava le lezioni di Wolff a Marburgo, tale insistenza sul tema del progresso aveva trovato nell'esaltazione della *libertas philosophandi* la propria formulazione più chiara. Occorre garantire al ricercatore la possibilità di discostarsi dall'opinione corrente, per giungere ad accrescere le nostre conoscenze. Il discorso assumeva una particolare enfasi, legata, come è noto, alle vicende personali dello stesso Wolff, che aveva dovuto lasciare Halle a motivo delle accuse rivoltegli dai Pietisti:

Quantum obfuerit progressui scientiarum servitus philosophandi, omnium seculorum testatur historia. Ecquis ignorat, quam parum incrementi ceperit philosophia, cum a philosophia *Aristotelico Scholastica* ne latum quidem unguem recedere liceret. Quae disciplinae philosophicae habuere incrementa, ea debentur viris, qui, excusso jugo, philosophandi libertatem sibi arrogarunt, ringentibus aliis, quibus servitus magis probabatur⁵⁰.

Poco oltre, Wolff auspicava la collaborazione tra gli uomini di scienza sulla scorta del comune metodo filosofico, che dovrebbe consentire di riconoscere gli errori e di avvalersi del contributo di tutti:

Idem cum sit animus omnibus methodo philosophica philosophantibus, unus veritatem ab altero traditam agnoscit eaque ad

⁴⁹ *Horae subsecivae marburgenses* 1729, trimestre brumale I, *De habitu philosophiae ad publicam privatamque utilitatem aptae*, § 19.

⁵⁰ *Discursus praeliminaris*, § 169 nota; cfr. *GW* II, 1, 1.

ulteriora detegenda utitur; alter lapsus admissum vel annotat, vel emendat &, qui eum admisit, eundem agnoscit &, nisi jam ab altero emendatus fuerit, ipsemet eum emendare studet. Collatis adeo viribus incrementa Scientiarum promoventur⁵¹.

Il cammino iniziato con la *Logica tedesca* alla fine del 1712 trova così compimento negli anni in cui Wolff dà avvio alla serie delle grandi opere latine. Il giovane professore di matematica, che ha rivolto i propri interessi anche al campo della filosofia, sta ormai allargando il raggio di azione nella *societas literaria*. Come appare chiaro anche dal confronto con la traduzione del Deschamps, la scelta terminologica per quanto riguarda l'idea di progresso si fa ora più precisa e coinvolgente. E tuttavia la scelta della lingua alla quale affidare la diffusione delle proprie idee non doveva risultare alla fine indifferente. Dopo gli scritti in lingua tedesca, Wolff decide per il latino, mentre ormai si diffondeva l'uso della lingua francese. Sarà questa, come sappiamo, a diventare lo strumento privilegiato per la diffusione delle idee illuministiche: l'*Encyclopédie*, alla quale si accennava all'inizio, ne è una chiara testimonianza. La traduzione del Deschamps, più che i grandi tomi latini, costituì il tramite per la diffusione del pensiero di Wolff nel *siècle des Lumières*.

3. Il criterio della perfezione

Su interessamento di Otto Mencke, il fondatore degli *Acta Eruditorum* di Lipsia, che a insaputa di Wolff aveva inviato a Leibniz la dissertazione sulla *Philosophia practica universalis* da lui recensita sulla rivista, i due pensatori iniziarono alla fine del 1704 una corrispondenza che doveva risultare decisiva per l'avvenire del giovane Wolff⁵². Questi aveva colto l'occasione per dedicare e inviare a Leibniz la sua dissertazione sul calcolo infinitesimale, del dicembre di quello stesso anno, e ne aveva ricevuto alcune precise osservazioni sulla formulazione del

⁵¹ Ivi, § 170.

⁵² Cfr. C.I. GERHARDT, *Einleitung*, in *Briefwechsel*, pp. 3-13: 8.

nuovo calcolo, ma anche sui corollari filosofici posti alla fine della trattazione. Tra le osservazioni, come già ricordato, v'era l'invito a rivedere la propria posizione di rifiuto nei riguardi del sillogismo come mezzo per scoprire la verità; ma nello stesso tempo v'era anche il consenso sulla possibilità di utilizzare il calcolo matematico nel campo della morale, sia pure con la riserva riguardo all'accusa di inanità con cui Wolff sembrava liquidare le discussioni sul «sommo bene». Leibniz si limita a chiedere: «Nescio an velis ex Ethica proscribi doctrinam de felicitate vera». E, riprendendo l'altra dissertazione sulla filosofia morale, annota: «Beatitudinem non puto dari posse in creatura, quae sit omnimoda votorum fruitio, sed potius veram creatae mentis beatitudinem consistere in non impedito progressu ad bona majora. Nec satis est animo contento et tranquillo frui, id enim etiam stupidorum est»⁵³.

Le osservazioni di Leibniz dovevano segnare un decisivo passo in avanti per il giovane filosofo, non solo nei riguardi della strutturazione dimostrativa del discorso, ma anche nel campo della morale, in particolare per quel che riguarda il concetto di felicità o beatitudine. Si affaccia qui in via preliminare una distinzione tra Dio e le creature, tra la beatitudine infinita e quella limitata che l'uomo può invece raggiungere. E tuttavia questi può ritrovare nel «non impedito progressu ad bona majora» la propria felicità, che nella sua tensione infinita porta in sé una qualche traccia della pienezza divina. Il progresso appare legato all'idea di una perfezione sempre maggiore che può essere conseguita mediante lo sforzo di migliorare se stessi e gli altri, nella realizzazione di quel «summum bonum hominis» che è commisurato alle possibilità inscritte nella sua essenza o natura. Nell'*Etica tedesca*, una quindicina d'anni dopo, ritroveremo l'eco precisa dell'osservazione leibniziana:

Weil die gröste Vollkommenheit Gott eigenthümlich ist, und keiner Creatur mitgetheilet werden kan; so ist auch nicht möglich, dass ein Mensch, wenn er gleich täglich alle Kräfte anwendet,

⁵³ *Lettera di Leibniz a Wolff*, 21 febbraio 1705, *Briefwechsel*, pp. 16-21: 18.

dieselbe jemahls erreichen kan. Er kan demnach nicht mehr erhalten, als dass er von einer besonderen Vollkommenheit zu einer andern fortschreitet, und die Unvollkommenheiten immer mehr und mehr vermeidet. Und dieses ist das höchste Gut, welches er erreichen kan, dass also das *höchste Gut des Menschen* oder seine *Seeligkeit* mit Recht durch einen ungehinderten Fortgang zu grösseren Vollkommenheiten erklärt wird⁵⁴.

Sarà questa la definizione che Wolff ripresenterà con linguaggio latino nel *Discorso sulla filosofia pratica dei Cinesi*: «In non impedito progressu ad majores indes perfectiones summum hominis bonum consistere, a me alibi demonstratum est»; e in nota chiarirà appunto il riferimento all'*Etica tedesca*: «In meditationibus nempe moralibus, earumque parte prima, quæ *Philosophiæ practicæ universalis* titulo a me insigniri solet & in qua notiones morales generales evolvo atque principia practica generalia stabilio»⁵⁵.

Come nota Hans Poser, Wolff dedicò ai temi della filosofia pratica una trattazione forse ancora più vasta e articolata rispetto ai pur ponderosi volumi di logica e di metafisica, a testimonianza di un interesse che segna più di cinquant'anni della sua produzione, dalla dissertazione del 1703 ai due ultimi volumi dedicati all'*Oeconomica*, nell'antica accezione aristotelica del termine⁵⁶. Troviamo anzi proprio su questo terreno l'affermazione di una sua propria specificità rispetto a Leibniz, soprattutto per quanto riguarda l'armonia prestabilita, sulla quale si erano concentrate le accuse dei Pietisti. Per Wolff si tratta di un'ipotesi per chiarire il rapporto tra l'anima e il corpo, che

⁵⁴ *Deutsche Ethik*, § 44, in GW 1, 4.

⁵⁵ *Oratio de Sinarum philosophia practica. Rede über die praktische Philosophie der Chinesen*, a cura di M. ALBRECHT, Meiner, Hamburg 1985, p. 56; p. 238, nota 171.

⁵⁶ H. POSER, *Philosophia practica come sistema. La scienza nuova dell'agire di Christian Wolff*, in *La filosofia pratica tra metafisica e antropologia nell'età di Wolff e Vico*, a cura di G. CACCIATORE et al., Guida, Napoli 1999, pp. 1-23: 3. Il secondo volume dell'*Oeconomica* venne continuato e pubblicato postumo nel 1755, l'anno successivo alla sua morte, da Michael Christoph Hanow (Hanovius).

è certamente migliore rispetto all'occasionalismo o al sistema dell'influsso fisico, ma che non doveva intervenire in alcun modo nella fondazione della filosofia morale. Nella *Praefatio* al quinto volume dell'*Ethica* così il Nostro chiarisce il nucleo essenziale della sua posizione e insieme torna a sottolineare la propria distanza da Leibniz:

Omne jus naturae & per consequens omnem quoque virtutem ex notione perfectionis deduxi, una cum naturali obligatione. Perfectionis itaque notio est fons philosophiae meae practicae, quam in systemate meo sufficienter, ut puto, evolvi & cujus foecunditatem ostendi. Monades vero nulli mihi usui fuerunt, nec esse potuerunt. Idem esto iudicium de Harmonia praestabilita, quam in Psychologia rationali, perinde ac systema influxus physici & causarum occasionalium explicavi. Et quamvis illud hisce praetulerim, Philosophiam tamen moralem eidem minime superstruxi, quemadmodum olim nugabantur persecutores, ut odium Theologorum in me concitarent & eos in suas partes traherent⁵⁷.

Il passo è dell'aprile del 1753, all'incirca un anno prima della morte di Wolff, e può forse suscitare un certo disappunto per chi fosse rimasto legato al termine ancor oggi ricorrente di 'filosofia leibnizio-wolffiana'; ma torna utile per ricordare anche il carattere polemico che tale designazione riveste fin dalla sua origine, dovuta appunto alle condanne formulate dalle Facoltà teologiche tedesche nei confronti di Wolff a partire dalle accuse dei Pietisti di Halle. E non a caso il tema della libertà costituisce il nodo fondamentale di tale polemica, oltre alla difficoltà con la quale inevitabilmente si misura il pensiero di Leibniz, come testimoniano i suoi celebri *Saggi di teodicea*. Il pensiero di Wolff intende proporre una sintesi nuova fondata sull'esperienza oltre che sull'evidenza dei principi, e non teme di confessare le difficoltà ancora irrisolte, che non devono tuttavia togliere nulla alla solidità di quel che in modo rigoroso si è finora riusciti a stabilire. In tal senso la sua posizione intende essere *eclettica*

⁵⁷ *Praefatio* al v volume dell'*Ethica*, p. [b 2v]; cfr. *GW* II, 16.

nel senso più genuino del termine, ossia libera da ogni scuola filosofica e da ogni assunzione di principio.

Tutto questo non impedisce che proprio nel campo della morale vengano riprese precise tematiche leibniziane, in linea con quello spirito illuministico che è tipico dell'idea di progresso. Rispetto al rifiuto che Wolff opponeva nei confronti delle discussioni sul «sommo bene», Leibniz s'era appellato, nella lettera sopra ricordata, alla «vera felicità». Negli scritti wolffiani tale tematica trova un preciso sviluppo, insieme con quell'idea di perfezione che costituisce un punto di riferimento decisivo sia nella *Metafisica tedesca* che nell'*Ontologia*. Nella *Philosophia practica universalis* troviamo enucleata con chiarezza la connessione tra felicità e sommo bene: «Voluptas cum summo hominis bono constanter conjungitur. Enimvero per se patet, progressum ad majores perfectiones, in quo summum hominis bonum consistit, intelligi de perfectionibus veris. Quamobrem cum vera sit voluptas, quae ex perfectione vera oritur, voluptas, cum qua conjungitur summum bonum, utique vera est»⁵⁸. Proprio perché fondato sulla perfezione della virtù, il vero piacere si accompagna al raggiungimento del sommo bene. In tal senso Wolff riprende il concetto classico di legge di natura e ricorda che solo osservando tale legge possiamo raggiungere la felicità: «Felicitas est summi boni indivulsa comes. Quamobrem fieri nequit, ut summum bonum sine felicitate, vel felicitatem sine summo bono consequamur. Medium adeo consequendi summum bonum & felicitatem est unum idemque, nimirum legis naturalis custodia»⁵⁹.

Le considerazioni di Wolff si fondano sull'idea di *perfezione*, che lo ricollega con precisione a Leibniz, dal quale è ripreso anche il dinamismo essenziale che tale idea comporta. Nell'*Ontologia* la perfezione è definita «consensus in varietate, seu plurius a se invicem differentium in uno. *Consensum* vero appello

⁵⁸ *Philosophia practica universalis*, I, § 393; cfr. *GW* II, 10. Il piacere nasce infatti dalla conoscenza intuitiva «perfectionis cujuscunque, sive verae, sive apparentis» (*Psychologia empirica*, § 511).

⁵⁹ *Philosophia practica universalis*, I, § 396 nota.

tendentiam ad idem aliquod obtinendum. Dicitur a Scholasticis *Bonitas transcendentalis*». Nella *nota* ritroviamo subito evidenziato il riferimento all'ambito morale: «Vita hominis, quatenus denotat complexum actionum liberarum, dicitur perfecta, si singulae ad communem quendam finem tendant, ad quem tendunt naturales. Inde nimirum oritur actionum liberarum cum inter se, tum cum naturalibus consensus. Atque in hoc consistit vitae humanae perfectio»⁶⁰.

Nello stesso tempo, tuttavia, quando si parla del sommo bene si avverte che si tratta del sommo bene che l'uomo può conseguire. Il confronto con la felicità piena che è propria solo di Dio diventa qui ineludibile: all'uomo, in quanto finito, non sarà mai possibile eguagliare quella pienezza che è propria solo di Dio. Nei prolegomeni dell'*Etica* latina Wolff ricorda che l'*etica* ha per fine la felicità dell'uomo, ma subito avverte che tale ideale è solo in parte raggiungibile con le forze umane:

Ethica non alio fine addiscenda, quam ut constet, quomodo usu facultatum nostrarum eam felicitatem consequamur, cujus participes ut fiamus fieri potest: neque enim felicitas perfecta in hominem cadit. [...] Equidem non ignoro, summum bonum finem Ethicae vulgo dici: attamen id inde venit, quod per notiones confusas summum bonum cum felicitate confundatur⁶¹.

Il sommo bene va cercato per se stesso, non in vista della felicità, tenendo sempre presenti i limiti delle nostre facoltà: «Voluptas vera locum non habet, nisi perfectionis tuae tibi fueris conscius, quam continuo auget, qui summum bonum consecutus»⁶². È il cammino costante verso una sempre maggiore perfezione che contraddistingue la tensione costitutiva della vita morale. Ne troviamo l'enucleazione più chiara nella *Philosophia practica universalis*, là dove Wolff si sofferma a chiarire il senso autentico della *beatitudo philosophica*, ossia del *summum bonum hominis*. Dopo aver definito tale *beatitudo* come «non

⁶⁰ *Ontologia*, § 503; cfr. *GW* II, 3.

⁶¹ *Ethica*, I, § 8, *nota*; cfr. *GW* II, 12.

⁶² *Ibid.*

impeditus progressus ad majores continuo perfectiones», Wolff chiarisce in nota che potremmo raggiungere il bene sommo solo se fossimo in grado di conseguire la somma perfezione. Ora, la nostra finitezza ci impedisce di giungere a tale meta; per questo «summum [hominis] bonum dici non potest, quod ipsum reddit absolute perfectissimum». I nostri limiti non ci esonerano tuttavia dal ricercare di migliorare giorno dopo giorno la nostra condizione, come possiamo vedere dall'esempio di Confucio, che migliorò se stesso lungo tutte le età della propria vita:

Constat tamen experientia, – sottolinea Wolff – hominem indes majores perfectiones acquirere posse. Docui id exemplo *Confucii* in Oratione de Sinarum philosophia practica & Notis eidem adjectis, qui a decimo quinto aetatis anno usque ad septuagesimum omnem movit lapidem, ut sese continuo perficeret, & quantum in se perficiendo singulis decenniis progressus fuerit ingenue discipulis docuit. Quamobrem majus homini obtingere nequit bonum, quam progressus haud quaquam impeditus ad majores continuo perfectiones. Unde merito eundem dicimus summum hominis bonum⁶³.

Una volta chiariti i limiti della nostra condizione, occorre tuttavia evitare ogni forma di estrinsecismo morale, dato che non sono i beni o le condizioni sociali a renderci felici: «Bonum hominis quaerendum est in ipso, non extra ipsum. Hinc rejiciuntur honor, divitiae, amicitia, quae cum ad statum externum pertineant, ad bona externa referuntur, minime autem ad interna. Bonum internum mentem inprimis perficere debet». Paradossalmente, nemmeno Dio può dirsi il bene sommo per l'uomo, almeno in modo immediato e diretto: «Quamobrem – continua Wolff – nec Deus dici potest summum hominis bonum, ubi quaeritur de bono, quod homini inhaeret, aut, si mavis, quod in se possidet». L'assunto iniziale viene qui portato alle estreme conseguenze. Quasi a mitigarne la portata, avverte subito dopo:

⁶³ *Philosophia practica universalis*, I, § 374 nota.

Quodsi quis de summo bono aliter sentiat, ei litem non movebimus. Labet nobis vocabulum in hoc accipere significatu, quod nobis utique concessum; nec aliud quid in posterum intelligemus, quam non impeditum ad majores continuo perfectiones progressum, quoties posthac de summo bono verba faciemus. Sufficit in dubium revocare minime posse, quod detur hoc sensu bonum summum, quodque idem sit in potestate hominis⁶⁴.

Ma si avverte tra le righe anche una sorta di preoccupazione, dato che proprio queste affermazioni avevano rappresentato il terreno di scontro con l'ortodossia pietistica. In risposta, Wolff si era richiamato alla tradizione cattolica della moralità intrinseca⁶⁵ e aveva ricordato l'accoglienza favorevole riservata al suo *Discorso sulla filosofia pratica dei Cinesi* dai Gesuiti dei «Mémoires de Trévoux», che ne avevano reso pubblico il testo nel 1725, sia pure a sua insaputa; ad ogni modo la ferita di quella polemica rimaneva ancora aperta, in seguito alla cacciata da Halle nel novembre 1723. Nel 1738, quando appariva il primo tomo della *Philosophia practica universalis*, la posizione di Wolff presso la corte prussiana era in corso di revisione e già si parlava di un suo ritorno a Halle, riguardo al quale egli si mostrava tuttavia riluttante fino a quando, sul finire del 1740, salì al trono Federico II, il nuovo «sovrano illuminato».

L'esempio offerto dalla morale dei Cinesi spiega anche il senso di quella *beatitudo philosophica* che intendeva appunto contrapporsi alla *beatitudo* offerta dalla fede. I Cinesi, benché non avessero conosciuto la rivelazione, né forse avessero una qualche idea esplicita sulla divinità, erano stati in grado di stabilire regole precise di vita morale e civile, atte a condurre a

⁶⁴ *Ibid.*

⁶⁵ Nell'*Etica tedesca* [1720] Wolff aveva già preannunciato con chiarezza la propria adesione all'intrinsecismo morale, dato che le azioni libere dell'uomo sono «vor und an sich selbst gut oder böse, und werden nicht erst durch Gottes Willen dazu gemacht. Wenn es derowegen gleich möglich wäre, dass kein Gott wäre, und der gegenwärtige Zusammenhang der Dinge ohne ihn bestehen könnte; so würden die freyen Handlungen der Menschen dennoch gut oder böse verbleiben» (*Vernünfftige Gedancken von der Menschen Thun und Lassen*, § 5; cfr. *GW* 1, 4).

sempre maggiori perfezioni sia i singoli che la società. L'ideale illuministico del progresso trova qui la sua più chiara esemplificazione. Sempre nella *Philosophia practica universalis*, nel secondo volume, si dichiara programmaticamente che il fine ultimo delle azioni umane consiste nel cercare la perfezione di se stessi e degli altri; e nella nota si discute con la tesi tradizionale che invece poneva il fine nella gloria di Dio, alla quale dovrebbe essere subordinato sia il bene dei singoli che quello della società. Chi ragiona in questo modo, ribadisce Wolff, non coglie la connessione tra le due affermazioni, connessione che egli invece difende proprio a partire dall'intrinsecismo morale:

Enimvero hi sunt, qui non satis perpendunt, quid sit gloria Dei & quomodo actionibus humanis illustretur, nec considerant, in quonam hominis perfectio accidentalis, quae actionibus nostris promoveri potest, consistat. Alias enim viderent, a perfectione nostra gloriae divinae illustrationem distingui minime posse, nec ei opponi bonum publicum tanquam quidpiam ad eo diversum, & quod non promovere possit, qui perfectioni sui studet. Qui ita sentiunt, vim ac potestatem perfectionis, quae in hominem cadit, minime tenent⁶⁶.

Il rinvio alla distinzione scolastica tra *perfectio essentialis* e *perfectio accidentalis*⁶⁷ può sembrare ancora una volta un tenta-

⁶⁶ *Philosophia practica universalis*, II, § 28 nota; cfr. *GW* II, 11. La prefazione reca la data del 24 marzo 1739 e la dedica a Federico Guglielmo I testimonia un significativo cambiamento dei rapporti. Wolff ricorda infatti: «Nunquam enim memoria mea excidet, quod paucis abhinc annis MAIESTATI TUAE placuerit me Halam revocare, oblati conditionibus Tanti REGIS clementia & munificentia dignis, quibus & dignitas, & fortunae auferentur atque exaggerarentur. Ubivis Terrarum ex eo apertissime collegerunt omnes, quam Numine sapienter ac benigne providente Halae accepi, calamitatem non irae MAIESTATIS TUAE; sed suggestionibus inimicorum totam tribuendam esse, & quod antea constanter affirmaveram, nunc ultro confitebantur».

⁶⁷ Per la distinzione tra perfezione essenziale, legata alla natura dell'uomo, e perfezione accidentale, conseguente alle sue scelte libere nel corso della storia, vedi *Ethica*, V, § 484 nota: «Constat vero nos actiones liberas ita determinare debere, ut perfectio accidentalis cum essentiali, seu acquisita cum naturali consentiat. Necesse autem est, perfectionem essentialem probe ponderari, ut agnoscatur dignitas hominis naturalis, consequenter tanto

tivo di conciliazione; e tuttavia appare chiaro che la ricerca del bene dei singoli come della società è decisiva ai fini di quell'idea di progresso che Wolff da sempre persegue. In tal senso la dimensione civile e politica risulta strettamente legata a quella propriamente morale. Nel perseguire la propria perfezione, l'uomo deve allo stesso tempo perseguire quella degli altri, dato che ciascuno di noi non può bastare a se stesso e ha bisogno del concorso altrui. All'inizio della *Politica tedesca*, un testo che significativamente venne pubblicato per la Pasqua del 1721, pochi mesi prima di tenere il celebre *Discorso sulla filosofia pratica dei Cinesi* nel luglio di quello stesso anno, Wolff sottolineava lo stretto legame tra le tematiche morali e quelle politiche nel nome di quel continuo progresso («*der ungehinderte Fortgang*») che può assicurare un avvenire di prosperità per i singoli e le comunità:

Wenn Menschen miteinander eines werden, mit vereinigten Kräfften ihr Bestes darinnen zu befördern; so begeben sie sich mit einander in eine Gesellschaft. Und demnach ist die Gesellschaft nichts anders als ein Vertrag einiger Personen mit vereinigten Kräfften ihr Bestes worinnen zu befördern. Den ungehinderten Fortgang in Beförderung des gemeinen Bestens, das man durch vereinigte Kräffte zu erhalten gedenket, nennet man die *Wohlfahrt der Gesellschaft*⁶⁸.

Il criterio della perfezione rappresenta in tal modo il segreto di quel dinamismo che contraddistingue l'ideale illuministico di un progresso che coinvolge i singoli e le società. Wolff riprende in tal luce l'idea classica di una stretta connessione tra i due piani: «*Nemo hominum solus se statumque suum perficere potest; sed unusquisque aliorum indiget auxilio, nec nisi conjunctis viribus perfectio ista obtineri potest*»⁶⁹. E poco oltre ribadisce con forza: «*Nostra nimirum perfectio cum perfectione*

clarius perspicatur, quantum hominem dedecet alia actionum directio quam juxta legem naturae».

⁶⁸ *Deutsche Politik*, 1721, 1736⁴, GW I, 5, § 2-3.

⁶⁹ *Philosophia practica universalis*, I, § 220.

aliorum adeo arcto nexu cohaeret, ut neutra ab altera separari possit»⁷⁰.

4. *Conclusione*

L'idea di progresso trova dunque in Wolff un approfondimento significativo, come si è potuto rilevare dagli spunti che abbiamo di volta in volta suggerito, attraverso una scelta, sia pure inevitabilmente parziale e lacunosa, all'interno della sua vastissima produzione. Si sarà potuto notare soprattutto come il suggerimento che gli veniva da Leibniz si fosse inserito all'interno di un vasto programma che mirava all'ideale dell'*inventio*; un'*inventio* che, sulla scorta del metodo matematico, si doveva di necessità fondare su una rigorosa struttura dimostrativa per giungere a un confronto fruttuoso, un vero e proprio *connubium*, come Wolff soleva dire, tra ragione ed esperienza. Questo corrisponde perfettamente a quel *progressus scientiarum* che doveva trovare nell'*Encyclopédie* la sua più completa espressione.

Di non minore importanza tuttavia è il ruolo che l'idea di progresso svolge negli scritti di filosofia morale. Potremmo anzi dire che proprio su tale terreno, al di là del tono conciliatorista assunto di frequente, si rivela la portata innovativa del pensiero wolffiano, soprattutto nella polemica contro i Pietisti. Come sottolineava Mariano Campo nel suo studio ancor oggi fondamentale, *Wolff e il razionalismo precritico*, saranno proprio i temi dell'autonomia della morale rispetto ai vari *credo* religiosi e la ricerca della virtù «absque metu superioris ac sine spe praemii» a giustificare il modello morale degli antichi Cinesi. Dal suo testo vorremmo prendere spunto per concludere queste nostre considerazioni.

È il tono che importa: il tono fa la musica. E il vero tono originario si rivela da certi indizi, si desume da qualche favilla che luce ancora tra la blanda cenere posteriore. Giacché sono proprio

⁷⁰ Ivi, § 221 nota.

queste faville che l'ala estrema dell'*Aufklärung* successiva riprenderà, soffiando via i temperamenti dottrinali e le dissimulazioni polemiche del Wolff moderato. [...] Non è forse per questo spirito, che il confronto tra gli antichi Cinesi e gli evangelici contemporanei, reale oggetto di tutto il discorso, assume l'accento di una vera contrapposizione? [...] La difesa della morale naturale, insomma, si poteva e si può farla anche da teologi e filosofi cristiani e scolastici: ma non certo con quel *pathos* di contrapposizione, non certo con quelle puntate radicali, di cui or ora abbiamo indicato le tracce superstiti nel discorso di Wolff⁷¹.

⁷¹ M. CAMPO, *Cristiano Wolff e il razionalismo precritico*, Vita e Pensiero, Milano 1938, pp. 520-521; cfr. *GW* III, 9.

